Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 34 (1892)

Heft: 15

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno XXXIV. 15 Agosto 1892. N. 15.

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E D'UTILITÀ PUBBLICA.

Atti della Commissione Dirigente — Gli esami di licenza liceale — L'Avaro e la Gazza (favola) — Lezioni di aspetto — La circolare Martini e la stampa politica — Un buon insegnante — Un calendario americano — Varietà: *I ragni aereonauti* — Cronaca: *Nuovo programma scolastico in Prussia.*

ATTI DELLA COMMISSIONE DIRIGENTE.

Siamo in gran ritardo nel tenere informati i nostri consoci di quello che ha fatto la nuova Dirigente dalla sua entrata in funzione fino ad oggi; ma chi dà i seguenti brevi ragguagli non ne ha colpa.

Come abbiamo a suo tempo annunciato, col principio dell'anno la sede della Direzione sociale passò da Bellinzona a Mendrisio, ove starà per un biennio. La prima seduta ebbe luogo il 24 *aprile*, colla presenza di tutti i membri che compongono la Direzione, più l'archivista sociale. In essa venne designato quale segretario – la cui nomina è di spettanza della Commissione Dirigente – il sig. prof. F. Pozzi, membro della stessa. Indi si procedette alla trattazione degli altri oggetti, come segue:

a) L'archivista, per desiderio espresso dal Presidente, fa una minuta esposizione del ramo *finanze:* sistema d'incasso dei contributi sociali e degli interessi; registri relativi, bollettari,

libretto sulla Cassa di Risparmio e suo servizio; mandati di pagamento e relativo registro; deposito dei valori costituenti il patrimonio sociale presso la Banca cantonale, agenzia di Lugano, servizio dei *cuponi*, ecc. Di tale esposizione la Dirigente si dichiara soddisfatta, e non trova nulla da immutare nel meccanismo funzionante.

b) Data lettura d'un officio della Cancelleria della *Società storica di Como*, la quale, in vista dell'ambulanza della Commissione Dirigente, vorrebbe che questa designasse un suo rappresentante stabile incaricato di corrispondere colla Società suddetta per tutto ciò che le può occorrere, la Dirigente affida tale incarico all'archivista sociale.

c) L'archivista consegna a ciascun membro della Dirigente una copia dello *Statuto sociale*, dei *Cenni storici* e del *Prospetto storico* della Società degli Amici dell'Educazione, e dell'opuscolo *Sulla somministrazione gratuita* del materiale scolastico per l'insegnamento elementare.

d) Il medesimo presenta una nota sommaria dei *periodici* esistenti nell'archivio e già destinati a passare in deposito nelle biblioteche delle Scuole maggiori; e siccome havvene alcuni in lingua tedesca, ed altri d'indole non confacente a dette scuole, così viene autorizzato un cambio eventuale dei medesimi con libri educativi, e la donazione alla *Libreria patria* dei periodici *ticinesi*. Dà pur lettura della circolare spedita all'uopo alle Municipalità ed ai Docenti delle Scuole medesime, e le relative risposte. Si autorizza quindi il riparto dei volumi fra quelle Scuole che hanno debitamente risposto alla detta circolare, escludendo le altre, e quelle eziandio che già ebbero i volumi del 1864, o che di quei volumi non ebbero la voluta cura. La spesa di legatura d'un buon numero dei periodici viene ripartita fra la Società e la Libreria Patria; e si accorda il necessario credito per le ulteriori spese d'imballaggio, spedizione, ecc.

e) Vien presa conoscenza del conto inoltrato dalla Ditta Colombi in Bellinzona per la stampa e diramazione dell'*Almanacco del Popolo* per l'anno 1892, che viene approvato, non senza qualche rimarco circa la legatura del volumetto, la quale a differenza degli altri anni, non ha soddisfatto i lettori.

f) In ossequio alla risoluzione dell'ultima assemblea sociale,

si apre il *concorso* per lo svolgimento dei due temi prestabiliti: sul mantenimento dei poveri, e sulla riforma del sistema educativo ticinese, fissando per il primo un premio di 200 franchi, ed uno di 100 pel secondo. Scadenza il 15 agosto. E perchè l'avviso veda la luce coll'*Educatore* di fine mese, si dà incarico all'archivista di redigerlo e trasmetterlo direttamente alla Direzione del giornale (Ciò che fu eseguito)

g) L'archivista riferisce che sotto al monumento di *Stefano Franscini* esistente nel patrio Liceo, vanno scomparendo le lettere metalliche in rilievo dell'epigrafe (facilmente rimovibili) per opera di ragazzi, tanto da renderla quasi illeggibile; e propone di farla rimettere in caratteri piombati e stabili. Ciò che la Dirigente adotta; e siccome il sig. direttore A. Franscini si mostrò disposto a sostenere la spesa della riparazione (che non sarà maggiore di 15-20 franchi), si trova più dignitoso che la venga invece ritenuta intieramente a carico della Società (La riparazione fu fatta nel miglior modo ch'era possibile dal giovine scultore Vassalli).

h) Finalmente si risolve di mandare, come di pratica, per cura del segretario, un sunto del verbale dell'odierna adunanza ad uno dei prossimi numeri dell'*Educatore*.

(*Dalle note dell'Archivista*).

GLI ESAMI DI LICENZA LICEALE

Del deplorevole risultato degli esami di licenza liceale tutti i nostri giornali politici hanno lautamente discorso, e quale ne ha fatto risalire la causa e la risponsabilità al Direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione, quale al Direttore del Liceo, quale a difetto dei programmi, quale all'inabilità di alcuni Professori e quale, da ultimo, a mancanza di applicazione allo studio da parte degli studenti.

Anche noi, come ci suggerisce l'indole stessa e l'ufficio del nostro giornale, siamo in debito di entrare nella discussione, e lo faremo spassionatamente, per solo amore di verità.

A nostro avviso, per trovare alcuna delle cause del suaccennato doloroso fatto, bisogna discendere alle classi del Ginnasio.

Noi non ne conosciamo personalmente i docenti e di quanta dottrina ed abilità sieno essi forniti; ma ci pare che il metodo che vi si usa riguardo all'insegnamento, a cagion d'esempio, della lingua latina, sia nato fatto per istancare l'intelletto degli allievi, per ottunderlo, in luogo di aprirlo; donde ne deriva necessariamente un disamore, un'avversione allo studio, che si ripercuote sulle altre discipline.

Si è detto da qualche giornale che il cattivo esito dei succitati esami dipende, in massima parte, appunto da rilassatezza nello studio. Vogliamo per un momento concederlo: ma in questo caso di chi è la colpa se non di quegli insegnanti che, invece di addestrare i primi passi dei giovanetti a percorrere gli studii ginnasiali, loro oppongono dei continui ostacoli, che con metodi irrazionali fanno loro perdere la volontà di studiare? E perchè non s'abbia a dire che noi parliamo senza fondamento, citiamo un fatto.

Per le versioni dell'italiano in latino, si pone in mano dei discenti del Ginnasio – Una Raccolta di Temi da tradursi dall'italiano in latino, dove un brano, pongasi, di venti righe è seguito da due ed anche più pagine di note e di scolii e richiami alle regole più astruse della sintassi e della stilistica latina, per cui dovendo l'allievo ricorrere di continuo alla gramatica, ed usare scrupolosamente, nella sua retroversione, delle frasi e delle locuzioni prescritte nelle suddette note, è costretto a spendere sopra il suo còmpito due o tre ore almeno, per riuscire a farlo alla peggio. Sullo stesso letto di Procuste sono legati gli studenti del Liceo, anche fra maggiori difficoltà. Non sarebbe molto meglio che si impiegasse quel tempo prezioso a tradurre qualche brano di autore latino? Forse che i nostri giovani hanno bisogno di diventare latinisti nello stretto senso della parola, per rimpinzar loro il capo di una così indigesta e magra suppellettile di quisquilie gramaticali? Se la conoscenza della lingua latina, non deve esser altro, come ha detto un autore, che una chiave che ci apra l'ingresso nel tempio della dotta antichità, non vediamo il perchè se ne abusi per tormentare l'intelletto della gioventù quasi ogni giorno e con sì poco profitto. Tanto è vero che i giovani, pochi anni dopo la loro uscita dalle scuole, non sanno più scrivere due righe in buono e corretto latino.

Nella sua Memoria *Sulla riforma dell' insegnamento superiore nel Ticino* (Vedi supplimento straordinario al *Foglio Officiale* n.° 6, del 21 aprile 1852) il D.r Carlo Cattaneo, che illustrò così splendidamente la cattedra di filosofia nel patrio Liceo, così scrisse presso a poco sul nostro argomento: « .... per l'addietro, anzi a memoria nostra, lo studio della lingua latina precorreva ad ogni altro; quello della gramatica generale e della lingua italiana vi era implicito e quasi sottinteso; il latino medesimo era come lo strumento il quale doveva attuare e svolgere il nascente intelletto. L'insegnamento elementare minore, e più il maggiore, hanno rimosso questa erronea consuetudine, discesa da' tempi nei quali il latino era ancora una lingua viva. L'alunno omai non dovrebbe attingere a questo studio, se non dopo essersi ben addestrato alla grammatica, al comporre italiano, al conteggio e ad altri utili esercizii nei due primi anni della elementare maggiore». . . . . «ci resta a dire come non rilevi gran fatto che *tutti* gli allievi si addestrino a *scrivere* latino. Una elegante latinità fu sino a questi ultimi anni un autorevole ornamento, sopratutto nei medici, nei giureconsulti, ma chi ha felice tempra d'ingegno, facilmente riesce per sola forza d'iniziativa a riprodurre i modi d'uno scrittore del quale abbia pratica ed amore. Alla fine, è un giuoco di memoria, a cui dobbiamo le ammirabili elucubrazioni di Vida, di Flaminio, di Sannazaro, di Bonamico, di Morcelli e di altri sommi *ripetitori*». E certo l'opinione di un tanto uomo ha grave peso nella quistione. Il tempo che si sciupa in queste lunghe retroversioni lo si applichi allo studio di altre materie, più positive, quali la matematica, l'architettura, la fisica, la chimica e la storia naturale, le quali rispondono meglio ai bisogni dei nostri tempi. Più che di filologi abbiamo bisogno di scienziati e di artisti, di questi specialmente, giacchè noi Ticinesi, possiamo dirlo, senza timore di essere tacciati di superbia e di presunzione, abbiamo tanto quanto pronunciato il bernoccolo delle Arti Belle.

Si opporrà a queste nostre osservazioni che i programmi ginnasiali e liceali riguardo al latino sono quasi letteralmente copiati da quelli che si usano in Italia. Ma la è questa una ragione per adottarli anche noi? O non dobbiamo piuttosto farne un uso più discreto, e prenderne, se così si vuole, quel tanto

che ci conviene e che è più utite alle nostre scuole? Ciò che si fa in un paese non è sempre utile che si faccia in un altro; e poi il copiar nudo e crudo i programmi altrui indica molta penuria di cognizioni didattiche.

Del resto sentiamo che cosa dice, rispetto allo studio del latino, l'on. Martini, ministro della P. I. in Italia, nella Circolare che egli ha diretta ai provveditori, ai presidi del liceo ed ai ginnasi del Regno, e vedremo il nostro giudizio confermato da quel dottissimo uomo.

« Se convenga restringere l'insegnamento del latino in un minor numero d'anni, incominciando allora soltanto quando siasi nel ginnasio, agguagliata l'istruzione dei giovinetti che vi giungono da diverse scuole pubbliche, private, paterne, e perciò con assai diversa preparazione, è argomento che quì non importa toccare. *Certo é che troppo di tempo é speso senza frutto adeguato nelle minuzie della fonologia, della sintassi e della metrica*, quasi che l'insegnamento ginnasiale non avesse altro ufficio che di preparare alla filologia universitaria.

E pur riconoscendo la utilità delle versioni e delle retroversioni dall'italiano in latino, non mi par dubbio che troppo più debbasi tradurre anche per iscritto, dal latino in italiano, con vantaggio della fine intelligenza dei classici, come dell'agile ed elegante scrivere nella lingua nostra.

Rispetto poi allo studio del greco, (che si insegna anche da noi nell'ultimo anno del ginnasio e nel Liceo) il ministro Martini si dichiara risoluto e fermo nel suo pensiero di lasciarlo affatto *facoltativo*; il qual pensiero, egli dice, apre l'adito a un largo ed importante ordine di riflessioni: a meditare cioè se alla libertà dei docenti non sia utile che vada accompagnata una certa libertà nei discepoli: se, mutate le condizioni sociali e chiamati alla scuola un maggior numero di frequentatori che quand'essa fu istituita, giovi tutti legare delle pastoie medesime; se, imponendo a tutti la medesima e grave quantità di discipline, non si uccida nei giovani intelletti ogni germoglio di originalità; se con tanto novero di insegnamenti obbligatorii che siamo andati via via crescendo, intanto che le menti umane rimanevano quelle di prima, non siasi perduto di intensità quanto ci piacque guadagnar di estensione; se finalmente non abbiamo fatte così aspre le prime vie della coltura, da spegnere nei più

volenti e valenti d'un più alto cammino forza e desiderio ad un tempo ».

In considerazione pertanto di quanto abbiamo osservato noi e dei criteri didattici esposti dal ministro Italiano, ci sembra che l'istruzione classica della nostra gioventù farà maggiore progresso quando sia sciolta dagi impacci che ne ritardano lo sviluppo intellettuale, ossia, per dirlo più propriamente, si riformeranno i programmi vigenti e si adotteranno metodi di insegnamento meno cattedratici e pedanteschi. X.

L'Avaro e la Gazza.

FAVOLA.

Un cotal ricco avaro
In fra i rottami d'un vetusto muro
Cadente, avea nascosto
Un gruzzolo vistoso di denaro,
Credendosi così d'averlo posto
Da man ladre al sicuro.
Se non che, avendo una sua Gazza scorto,
Per avventura, dove
Era sepolto il morto,
V'andò tantosto e trafugollo altrove.
A dir non è la stizza e il crepacuore
Del nostro Avaro, quando,
Tornatovi indi a poco,
Avveduto si fu del brutto giuoco.
Ma poi tra sè pensando
Chi ne potesse mai esser l'autore,
Gli corse per la mente
La Gazza impertinente.
Laonde, a lei rivolto,
Ne la riprese con siffatti accenti:
« Or dunque tu m' hai tolto,
Sfacciata, il mio tesoro?
Puoi forse tu con l'oro
Sfamarti, od altrimenti
Cavarne alcun profitto? »

E quella a lui: «Confesso,
Senz'altro, il mio delitto
E perdono ti chieggo:
Ma, quanto a l'uso, miglior già non veggio
Quello che tu medesimo ne fai
Cui l'avarizia fa patir perfino
La fame anzi che spendere giammai
La croce d'un quattrino».

Gennajo, 8 1892.

Prof. G. B. Buzzi.

LEZIONI DI ASPETTO.

Il principio fondamentale della pedagogia in Germania, principio non già chiuso e sepolto nei libri, ma vivo, in pratica nelle scuole, e passato ormai in consuetudine, è questo: che il maestro non debba mai nominar egli nè lasciar nominare agli alunni cosa alcuna, di cui non dia loro subito l'idea più netta, più determinata e precisa che per lui si possa. Siccome poi delle cose sensibili l'idea più chiara si acquista per mezzo dei sensi, così non si descrive soltanto, e meno ancora si definisce ciò che si può far vedere e toccare, ma si presenta agli scolari o in natura, se è fattibile, o, se no, in plastica, o in disegno, l'oggetto stesso su cui è caduto il discorso. Si parla, suppongasi, dell'elefante. Il maestro, il maestro campagnuolo principalmente, volendo spiegare che cosa significhi questo nome, ha un bel sudare co' suoi contadinelli, predicando loro che è un animale molto grande, di colore cenerognolo, grosso di testa, col dorso in arco, con quattro gambe massiccie a guisa di colonne e un lungo naso elastico penzoloni fra due denti enormi, bianchi, sporgenti in fuori. Che conchiudono queste parole? Che è questo strano naso? Che questi denti, ai quali nessuno vide mai cosa simile? Malgrado questa e qualunque altra miglior descrizione, entrerà, come a dire una nuvola nella testa di quei poveri fanciulli, tanto che ognuno di essi si fingerà quest'animale alla sua maniera, e in ultimo, meno il nome, ne saprà su per giù come prima. Fate invece che il maestro, dopo aver abilmente stuzzicato la loro curiosità, tragga fuori una

tavola in cui l'elefante sia dipinto, eccovi tutti gli occhi fissi in quella con una così bramosa attenzione, che l'immagine va ad imprimersi profondissima nella memoria e non si cancella per tutta la vita. Quell'immagine offerta appena, è come una rivelazione, dissipa tutti gli errori, tutte le idee preconcette, tutti i pregiudizî, è là veridica e parlante, e non lascierà luogo mai più a fole, a vane meraviglie, ad esagerazioni.

Ma il maestro ha egli finito col metter fuori all'occasione un oggetto in plastica o dipinto sopra un cartone e col farlo vedere agli alunni suoi? Questo ufficio sarebbe in verità troppo semplice e la pedagogia non se ne accontenta. Che bella occasione, quando la curiosità è desta, quando c'è un'immagine precisa e netta avanti agli occhi, che raccoglie tutta l'attenzione, quando tutti quei visini stanno là attenti e silenziosi rivolti al loro maestro, che bella occasione per lui, diciamo, di mettere delle idee nuove in quelle menti aperte e vogliose, di fecondare quella prima impressione, di tirar dentro storia, geografia, costumi di popoli, e rimandare a casa i suoi bimbi con ben altro bottino che quelle regole della grammatica imparate a memoria senza capirle, a forza di rimbrotti e di castighi! Ma l'elefante! è quell'animale che Pirro condusse in Italia, quando ci venne per muover guerra ai Romani, e di cui i Romani avevano in principio tanta paura. Del resto l'elefante c'è in molti paesi; c'è in Asia e c'è in Africa; in Asia mansueto, in Africa invece selvaggio; selvaggio, ma non per questo inutile all'uomo. Anche dove non lo si adopera per gli usi della vita, quasi come da noi l'asino e il bue, gli si dà la caccia per averne l'avorio di cui si fa un lucroso commercio, per via di molte tribù intermediarie, cogli indigeni del centro dell'Africa ancora poco conosciuti. E quì all'uopo nuove tavole cogli Indiani che caricano gli elefanti, e le case, le piante, e gli aspetti dei paesi di cui si parla. Al bisogno il maestro disegna sulla lavagna un fiume, una capanna, un canotto. Tutti gli occhi sono lì sospesi a quella tavola nera; che silenzio da sentir volare una mosca, che attenzione, che rispetto per quel bravo maestro, che scuola!

Ciò che si è detto rispetto all'elefante dicasi di altri animali e di altri esseri della natura. Spetta al maestro il saper trarne profitto per dare a' suoi scolari delle lezioni pratiche a cui attingeranno molte e varie cognizioni. Senza dire che con questo

metodo i fanciulli si abituano alla riflessione, a considerare le cose sotto i loro moltiformi aspetti, a conoscerne la proprietà specifica, il pregio, l'uso che se ne fa nella vita e via discorrendo. In questo modo tireremo su degli uomini sodi, serî, positivi, quali li richiede la nostra età, che è meno speculativa delle passate, ma più umana e più pratica. . . .

La circolare Martini e la stampa politica.

Ecco i principali giudizii della stampa romana:

La *Tribuna* scrive che la circolare porta, per la forma e la sostanza, una nota assolutamente nuova nella collezione delle istruzioni ministeriali diramate dalla Minerva, ed è una nota coraggiosa, liberale, italiana, umana nella più larga accettazione della parola.

Il *Diritto,* pure favorevole, plaude ai propositi del Martini; aggiunge poi che il ministro, se vorrà compiere veramente l'opera nobile cui si accinse, deve pensare all'educazione popolare, che è la base del grande edifizio della educazione e dell'istruzione nazionale.

La *Riforma* ammette che la circolare è un documento che si legge con piacere; che però fa sorgere un dubbio molesto: «Certo il Martini non scrisse nè diramò la circolare soltanto per dare ai ministri, che eventualmente verranno dopo di lui, un modello di bello scrivere e per esporre dei principii educativi astratti. Certo egli intende che le norme indicate abbiano pratica attuazione. Ma pensa dunque che l'istruzione secondaria debba rimanere nelle sue basi fondamentali quale oggi è ordinata? Crede che questo ordinamento suddiviso fra le scuole tecniche e le classiche non debba essere riformato? Vero è che parla d'un disegno di legge da presentare; ma si limita ad accennare alla sola istruzione classica. Ora, la riforma deve avere ben altra comprensività per rimediare al doloroso fenomeno che crea spostati inutili a sè e alla patria, in causa degli ordinamenti scolastici sbagliati. Il Martini, che avrà occasione di parlare durante le vacanze, la colga per far sapere con precisione al paese quali siano i suoi intendimenti su tutto il pa-

trimonio affidatogli, dalla scuola elementare all'insegnamento universitario ».

L'*Opinione* nota che, di fronte alla libertà così per gli insegnanti, come pei discepoli, proclamata nell'importantissimo documento, e che va intesa nel più sano significato, sarebbe sembrata necessaria qualche dichiarazione sulle regole per gli esami che dovrebbero essere tanto più rigorosi, quanto maggiore e più ampia è la libertà, affinchè di questa si abbiano soltanto gli effetti buoni, utili, e non gli abusi.

A questi pareri dei periodici della capitale aggiungiamo quelli del *Corriere della Sera*, di Milano, il quale così si esprime:

« Unanime è l'approvazione per la forma letteraria della circolare stessa: il che non è a stupirsi, perchè il Martini la scrisse tutta lui, impiegandovi tre giorni di assiduo lavoro. Meno unanime è il giudizio quanto al tenore della circolare. Si osserva che, accanto a buone e pratiche idee, vi sono molte generalità vaghe ed imprecise, più atte a turbare le idee degli insegnanti che a indirizzarle con energia. L'abolizione del greco è generalmente approvata: ma si chiede se era opportuno annunziarla per circolare, senza la sicurezza di poterla subito decretare per legge. È certo che l'istruzione nel prossimo anno ne sarà sensibilmente turbata.

« In mezzo ai disparati giudizi ho cercato di avere una interpretazione, dirò così, autentica; e cioè di chi ne parlò in proposito collo stesso Martini. Secondo questa versione, la circolare è il preludio di una grande e radicale riforma, che il Martini vagheggia per tutta l'istruzione secondaria cioè la separazione fra le materie d'obbligo e le materie facoltative; le quali ultime sarebbero obbligatorie soltanto per chi si dedica a determinati studi o professioni. Il ministro pensa che questa separazione è resa necessaria dallo immenso sviluppo che hanno assunto negli ultimi tempi gli insegnamenti, ma specialmente quelli delle scienze esatte. È impossibile che un giovane approfondisca contemporaneamente tutte le materie, anche quelle che poi non gli saranno di alcun giovamento specifico nei suoi ulteriori studi. Il ministro però non si dissimula la gravità del problema e le difficoltà per risolverlo davanti al Parlamento ».

UN BUON INSEGNANTE.

Non v'ha forse professione nello Stato più necessaria di questa, che si faccia con sì poca cura. Le ragioni penso sieno le seguenti: In primo luogo, i giovani ch'escono dalle scuole fanno di questo impiego il loro rifugio: essi, prima ancora d'aver preso alcun grado all'Università, cominciano a far i maestri, come se, per darsi a questa professione, non si richiedesse altro che una bacchetta o una sferza. In secondo luogo, i più capaci se ne servono come di un passaggio ad un migliore avanzamento per rattoppare le sdruciture della loro presente fortuna, finchè se ne possano procacciare una di nuovo, e appigliarsi a qualche mestiere più lucroso. In terzo luogo, essi sono scoraggiati dal fare il lor meglio dalla miserabile ricompensa che in alcuni luoghi ricevono, essendo superiori dei loro scolari e schiavi dei parenti di questi. In quarto luogo, quando s'han messo da parte un qualche peculio, diventano negligenti e sdegnano di metter piè in iscuola se non c'è il bidello che li vada a chiamare. Ma vedi quanto si conduce bene il nostro maestro.

Il suo genio lo inclina con piacere alla sua professione..... Egli studia l'indole dei suoi scolari con quella cura che essi studiano i loro libri e dispone le loro attitudini in varie classi. E, per quanto sia difficile in una scuola numerosa di discendere a tutti i particolari, pure gli esperti maestri possono prestamente fare un quadro delle attitudini dei fanciulli e ridurli tutti (salvo alcune poche eccezioni) a queste regole generali.

1. Quelli che hanno ingegno e studio. La congiunzione di questi due elementi in un giovane fa presagire assai bene di lui. Ad un ragazzo siffatto un aggrottar di ciglia può essere una sferzata, ed una sferzata la morte; sì, se il maestro li batte una volta, la vergogna seguita a batterli tutta la settimana dopo. Con queste nature egli tratta con ogni gentilezza.

2. Quelli che hanno ingegno e sono infingardi. Questi, come la lepre della favola, che fece alla corsa con le lumache (così chiamano i lor condiscepoli) giungeranno in un baleno alla posta anche se stanno a dormire un pochetto di più prima di partire.

Oh, una buona bacchetta (???) va a meraviglia con questi sonnecchianti!

3. Quelli che sono ottusi e diligenti. I vini, più sono gagliardi e meno erano tali quando eran nuovi. Molti fanciulli han la mente ottusa, ma poi, con l'età la gli si chiarisce, e questi poi riescono i migliori. I diamanti di Bristol son lucidi e faccettati e appuntiti naturalmente, ma però son molli e senza pregio: laddove quelli che vengon dall'India sono naturalmente ruvidi e scabri. Le indoli scabre, aspre, ottuse dei giovani si manifestano poi tanti gioielli della patria, e perciò la loro tardezza, se sono diligenti, dev'esser tollerata. Merita d'esser bastonato lui quel maestro che bastona la natura in un fanciullo come fosse una colpa. Ed io domando se tutte le sferzate del mondo possan fare che il loro ingegno, naturalmente inerte, si svegli in un minuto prima dell'ora stabilita da madre natura.

4. Quelli che sono invincibilmente ottusi e anche negligenti. La correzione può correggere la negligenza non la ottusità. Un rasojo che non abbia punto di acciaio, non c'è cote al mondo che lo possa affilare. Questi ragazzi egli li avvia ad altre professioni. Il legname curvo che i falegnami rifiutano, è ottimo pei costruttori di navi o barche. Quelli che non possono diventar dotti posson riuscire eccellenti mercatanti o meccanici....

Fuori della sua scuola non è niente affatto pedante nel contegno e nel parlare: si contenta d'esser ricco di latino, ma senza mai farlo tintinnire in qualsiasi compagnia si trovi.

Per concludere, oltre agli altri motivi, deve far diligenti i maestri nel loro ufficio anche questo: che gli scolari eminenti hanno raccomandato alla memoria dei posteri il nome dei loro maestri, i quali, altrimenti nell'oscurità sarebbero stati dimenticati. Chi ha mai sentito dire di R. Bond nel Lancashire, se non perchè fu l'educatore del dotto Ascham suo discepolo? o di Hartgrave, nella scuola di Brundly nella stessa contea, se non perchè egli fu il primo maestro del degno dott. Whittaker? Nè io onoro la memoria di Mulcaster per altra ragione se non quella che ha l'altro suo scolaro, quel mar di dottrina che è il vescovo Andrews. Ciò faceva che gli Ateniesi il giorno prima della gran festa di Teseo, lor fondatore, sacrificassero un montone alla memoria di Conidas, suo maestro che primo lo educò.

DA FULLER.

Un Calendario americano

Nella mia stanza ho un piccol calendario
Da cui strappo un foglietto
Tutte le sere pria di pormi a letto.
Quante cose stan scritte
Sull'esil cartolina!
In alto il mese: poi sotto la data,
L'effemeride e un piatto di cucina!
Jeri diceva: — *Luglio — ventidue;*
San Prospero — Battaglia nel tal sito,
L'anno tale — Bollito
Di filetto di bue.
Strano compendio della vita umana!
La farsa e il dramma! Il sorriso ed il pianto!
L'esistenza è una unica fiumana
Che a ignoto mar discende!
Oggi a foschi burron passa d'accanto,
Fra i fior domani d'un giardin risplende
Sotto i raggi dell'alba, ed alla sera
Rugge fra i massi d'orrida scogliera!
Quand'io ti strappo, o breve cartolina,
Sento una stretta al cuore,
Sento la giovinezza che declina;
Penso che l'uomo tutti i giorni muore.

F. Fontana

VARIETÀ.

ragni aereonauti. — La *Rivista zoologica* racconta nel suo ultimo fascicolo, che una pioggia singolare di tele di ragno ha destato la meraviglia degli abitanti di Giava.

Due o tre anni fa, sulle coste di Sumatra, si vide cadere dal cielo una vera pioggia di tele di ragno, di una bianchezza abbagliante e di una straordinaria consistenza.

Questi strani filamenti misuravano cinque o sei metri di lunghezza e formavano in aria come una nube vaporosa, leggera, indefinita, ondeggiante.

Sulla stranezza di siffatti fenomeni si hanno esatti e curiosi documenti.

Verso la fine del 1881, gli abitanti della città di Milwankee, negli Stati Uniti, assistettero, con vivo stupore, ad uno spettacolo nuovo e singolare.

Era una pioggia di tele di ragno, cadenti d'improvviso dal cielo, che si addossavano in una massa così compatta da oscurare la luce del sole. Questi fili misuravano parecchi metri di lunghezza.

A Green-Bay arrivavano a venti metri, e qualcuno perfino ad ottanta. Erano bianchissimi e di un tessuto oltremodo resistente. Ma in codeste tele misteriose non si ritrovò un solo ragno.

Queste pioggie singolari furono studiate dal celebre Darwin.

Il grande naturalista era a bordo della *Beagle*, al largo dell'imboccatura del Plata, a venti leghe dalla costa.

D'un tratto apparve, nel cielo, una specie di vapore ondeggiante e biancastro che si abbassava.

Era una pioggia di tele di ragno. Darwin si impadronì tosto di codesti fili e constatò che ciascuna tela portava un areonauta lilipuziano.

Immaginate questi umili insetti che danno la scalata, su di un filo leggero, alle altezze del cielo, ignote alle aquile ed agli avvoltoi, dirigendosi nell'aria coll'aiuto di un pallone tessuto da loro stessi.

L'osservazione di Darwin non doveva fermarsi a mezza strada; egli scoperse che dopo la loro caduta sul ponte de la *Beagle*, i ragni non aspiravano che a risalire verso il cielo.

Parecchi di essi si misero a filare rapidamente una nuova tela per riprendere il loro viaggio aereo, e poco dopo il celebre naturalista li vide riprendere il celeste pellegrinaggio.

Dopo Darwin, osservatori eminenti hanno riferito fatti sorprendenti consimili.

Gli uni li attribuiscono a migrazioni eccentriche di ragni vagabondi; altri credono che siano dovuti semplicemente a viaggi accidentali dei ragni comuni.

Ai documenti che precedono, accostiamo questa nuova e curiosa osservazione: il 28 ottobre 1883 lo scienziato Waterblad trovandosi in una prateria di Auxonne, fu spettatore dell'ascensione di ragni aereonauti, della specie *Thomicus viaticus*.

Verso le dieci del mattino, quando il sole aveva fatto evaporare la rugiada, i *tomici* salivano lentamente la cima di uno stelo di graminacee, spingevano in aria l'addome, poi, slanciato un fascio di fili, che faceva mirabilmente l'ufficio di aereostato, si alzavano fino ad una certa altezza, abbandonandosi poi alle correnti aeree che li portavano più o meno lontano.

Nelle belle giornate di autunno, quando spira una brezza leggera, questi curiosi insetti possono percorrere in tal modo delle considerevoli distanze.

Inutile dire che se durante la loro escursione li coglie una burrasca, si affrettano a prendere terra.

Oltre al ragno navigante nell'aria, vi è il ragno natante in fondo alle acque. Chiamasi *argyronauta* e vive nascosto nelle acque morte, in fondo agli stagni ed ai paduli. Ivi costruisce, con arte meravigliosa, la più stravagante e graziosa abitazione che immaginare si possa.

CRONACA

Nuovo programma scolastico in Prussia. — Il nuovo programma scolastico delle scuole secondarie della Prussia contiene una serie di modificazioni, la principale delle quali è un aumento di tempo da applicarsi alla lingua materna. Egli ne segue una diminuzione di ore di francese, d'inglese, di greco, e sovratutto di latino (11 ore di meno al ginnasio e 15 ore pure di meno al ginnasio reale). La storia, la geografia, la storia naturale e le matematiche sono in sensibile diminuzione, mentre il disegno, la fisica e la mineralogia seguono una progressione contraria.

Le compensazioni non hanno però impedito ai programmi di essere considerevolmente allegeriti; tanto è vero che il ginnasio ha 16 ore di meno, il ginnasio reale 21 ore di meno e il ginnasio reale superiore 18 ore di meno.

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.